

15mila mezzi pesanti bloccano porti e frontiere

I camionisti isolano la Francia

Ormai si raziona la benzina

Il già durissimo conflitto dei camionisti rischia ora di dar fuoco alle polveri di tutto il malumore sociale in Francia. Pronti ad intervenire al loro fianco, da domani, se la trattativa non si sblocca, anche ferrovieri e addetti ai trasporti aerei. Mentre l'87% dei francesi ritengono giustificate le loro rivendicazioni, il 74% si dicono solidali con la loro lotta. Juppé giura di mettercela tutta per disinnescare la bomba, prima che travolga anche il suo governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Il cappio comincia a stringersi, come avevano minacciato, anche sulla capitale. Ieri per gran parte della giornata centinaia di camion hanno bloccato l'autostrada che porta da Parigi all'aeroporto di Roissy. Altri Tir continuano a bloccare l'accesso al Mercato nazionale di Rungis, dove in tempi normali 6.500 camion al giorno scaricano, perché vengano poi smistati, buona parte degli alimentari che riforniscono Parigi. Si assottigliano le scorte dei supermercati. Nel Sud, da Marsiglia fino a Bordeaux, e in Bretagna, chiudono uno dopo l'altro i benzinai, privati di rifornimenti da un blitz strategico attorno ai principali centri di distribuzione di carburante, da «Battaglia dell'Ardenne». Ai distributori ancora aperti sono costretti al razionamento: 15 litri appena per automobilista, mentre diversi prefetti hanno già disposto la requisizione delle riserve disponibili per i mezzi di pronto soccorso, le ambulanze e i ceicolli della polizia. Alle frontiere

si allungano le file di migliaia di camion stranieri, britannici, spagnoli, portoghesi, svizzeri, tedeschi, italiani, bloccati dall'agitazione dei colleghi francesi. Mentre quelli che sono riusciti in qualche modo a sfuggire alla morsa vagano disperatamente per le strade secondarie nella speranza di raggiungere le relative destinazioni, prima che marisca il carico. Rischia di restare a piedi anche Babbo Natale: hanno lanciato un grido d'allarme gli industriali del giocattolo, che proprio in queste settimane fanno il grosso delle spedizioni. Molte imprese, dalla Pechiney alla Peugeot, avvertono che stock di materie prime e semilavorati si stanno esaurendo: «Se continua così non ce la faremo a tenere». Ieri ha già dovuto chiudere le linee, mettendo tutto il personale in «mobilità tecnica» la Renault di Douai, dove si assemblano le Megan. I posti di blocco dei camionisti in sciopero filtrano al rallentatore il traffico degli automezzi privati, ma talvolta non passano

nemmeno le auto. Da una settimana che erano all'inizio del weekend, ieri le barricate coi camion sono diventati oltre 160.

Ma il vero incubo per il governo Juppé non è solo l'indurimento dell'agitazione, la paralisi dei trasporti su gomma, l'esaurimento della benzina e la possibilità che stringano davvero d'assedio anche Parigi come hanno con molte grandi città della provincia, a cominciare da Bordeaux di cui il premier è sindaco. E che la collera dei camionisti divenga contagiosa, funga da catalizzatore dell'immenso ribollire generalizzato di malumore sociale che continua a covare senza aver trovato sinora sbocchi, né canali in un'unica incontrollabile eruzione.

Si sono già mobilitati, in solidarietà ai camionisti dipendenti, i ferrovieri, che avevano fatto da catalizzatori della terribile esplosione dell'inverno scorso. Una giornata nazionale di mobilitazione, in tutti i settori del trasporto, su rotaia, marittimo, aereo, è stata indetta per mercoledì, nel caso non si sia sbloccata per allora la trattativa dei camionisti. «Non li lasceremo schiacciare senza far niente», ha promesso il leader di Force Ouvrière, Marc Blondel. A ricorrere a «ogni mezzo» per appoggiare la lotta dei compagni camionisti ha fatto appello la «rossa» CGT. Picchetti, manifestazioni, organizzazione del vetovagliamentamento a coloro che montano la guardia ai posti di blocco, le iniziative previste, ma qualcu-



Una colonna di camion inglesi al posto di imbargo a Calais

Michel Spingler/Ap

no parla già anche di blocco dei treni.

A differenza di un anno fa, o anche del precedente sciopero di tutti i camionisti che aveva paralizzato per settimane la Francia nell'estate del 1992, contro il sistema dei punti per infrazioni fino al ritiro della patente, questo conflitto non è direttamente contro il governo. Contrappone padronato e salariati del settore, non tocca i «padroncini». Ma, come avvenne per conduttori di metrò e ferrovieri nel '95, i francesi, anziché mostrarsi inquieti per i disagi e prendersela con chi fa i bloc-

chi, appoggiano le rivendicazioni degli «schivi del volante», anzi li sentono un poco come portavoce del proprio malumore. Significativo che in una settimana di agitazione ci sia stato solo un episodio di violenza, una sassaiola che ha ferito un canionista irlandese che cercava di forzare un blocco. Secondo un'indagine della Ipsos per France 2, ben l'87% dei francesi ritiene «giustificate» le rivendicazioni, il 74% solidarietà con loro.

Se la protesta si estende ad altre categorie, se unifica in un fiume impetuoso gli altri rivoli di malconten-

to, rischia di travolgere qualsiasi cosa sul proprio percorso, a cominciare dal governo. Per questo, dopo aver fatto pressione sul padronato, aver impegnato la propria responsabilità nominando un mediatore al tavolo delle trattative, ieri Juppé in persona è intervenuto per chiedere una rapida composizione e giurare che ce la sta mettendo tutta: «Sapete che il governo ha fatto di tutto perché ci fosse il negoziato. Bisogna che ora si concluda», ha dichiarato. Ma ieri sera la trattativa era ancora bloccata sul rifiuto di concessioni alle richieste salariali.

Parigi

Discoteche «Stop al razzismo»

■ PARIGI. I gestori di discoteche francesi hanno deciso di rispondere alla campagna di accuse contro le discriminazioni razziali esercitate dai loro «buttafuori», che sbarrano l'accesso ai locali notturni a ragazzi neri, arabi, figli di immigrati africani e nord-africani. Perfino il presidente Jacques Chirac qualche giorno fa aveva definito «scandaloso» questo comportamento. L'associazione Sos-Racisme ha addirittura lanciato un marchio «Musiche di tutti i colori», per segnalare i locali in cui l'accesso è libero per tutti. La principale organizzazione di categoria, la Afedd, invierà ai 3100 gestori di locali notturni in tutta la Francia una lettera, che li invita a una maggiore «elasticità». La parola d'ordine è: evitare ogni discriminazione, formare meglio il personale, e affidarsi a criteri più obiettivi (stato di ubriachezza, segni esteriori di aggressività, abbigliamento) e meno ai pregiudizi, per decidere chi entra e chi resta fuori. Nell'iniziativa dell'associazione ha pesato certamente la minaccia del ministro per l'integrazione Eric Raoult, che ha fatto balenare la possibilità di chiudere forzose dei locali che danno prova d'ostracismo. I gestori si difendono mettendo in evidenza che «basta una rissa, e per il locale scatta un mese di chiusura, cioè la rovina», e che dunque la selezione della clientela è essenziale. Animatori sociali e associazioni antirazziste la pensano diversamente. «Essere bloccato sulla porta è una frustrazione che si aggiunge a molte altre e fa salire la tensione nelle periferie - sostiene un'animatrice sociale, Myria Lecocq - tanto più che finanziariamente, i ragazzi hanno spesso preparato la loro serata in discoteca con un mese di anticipo».

Il trovatello di Norimberga non era un principe ereditario

Il giallo di Kaspar Hauser Storici smentiti dal Dna

Il «giallo» di Kaspar Hauser rimane irrisolto. Le analisi del Dna hanno accertato che il trovatello - comparso dal nulla a Norimberga nel 1828 e ucciso da uno sconosciuto cinque anni dopo - non era un principe ereditario del Baden dato falsamente per morto e segregato per ragioni dinastiche fino all'età di 15 anni. Il confronto tra il suo sangue e quello dei membri della dinastia Von Baden. Così, 160 anni dopo, si ricomincia daccapo. Chi era Kaspar Hauser?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Tutto sbagliato, si ricomincia da capo. Sbagliò la vox populi, sbagliarono gli storici, gli scrittori, gli esperti di cose dinastiche e i romanticoni di tutte le stagioni: Kaspar Hauser, il ragazzo comparso misteriosamente a Norimberga nel 1828 e altrettanto misteriosamente ucciso cinque anni dopo ad Ansbach, non era il figlio-negletto del granduca e della granduchessa del Baden, dato falsamente per morto e segregato per ragioni dinastiche e poi ricomparso a testimoniare l'infamia degli snaturati genitori.

Il museo

Quando, qualche mese fa, fu data la notizia che un gruppo di studiosi avrebbe tentato di accertare la verità sul primo grande caso criminale della storia tedesca con l'esame del Dna sui resti di sangue presenti sulle braghe di Hauser conservate nel museo di Ansbach, tutti erano già convinti di sapere già come sarebbe finita: la prova avrebbe confermato, senza ombra di dubbio, quello che tutti, ormai, davano per scontato e avrebbe inchiodato (un po' tardi, ma meglio tardi che mai) Stéphanie de Beauharnais, figlia adottiva di Napoleone, e Carlo di Baden, che anche allora era antipatico a tutti, alle loro terribili responsabilità: aver scambiato nella culla il loro primogenito con il neonato morente di una domestica, aver segregato l'infante e poi aver ordinato a un killer di farlo fuori quando, molti anni dopo, era riuscito chissà come a liberarsi e a presentarsi,

ignaro di tutto, incapace di pronunciare più di qualche parola smozzicata, barcollante e privo di ogni idea del vivere civile, a una porta di Norimberga.

E invece no, manco per idea. Come racconta lo «Spiegel» nel suo ultimo numero, l'esame del Dna, sponsorizzato proprio dalla stessa rivista di Amburgo e dalla sua tv ed effettuato in due diversi istituti di medicina legale, a Monaco e a Londra, usando come riferimento il sangue prelevato a due discendenti dirette in linea femminile da Stéphanie Beauharnais, ha dimostrato senza ombra di dubbio proprio il contrario: il trovatello più famoso della storia con i granduchi (o almeno con la granduchessa) non c'entrava proprio nulla. Altro che figlio ripudiato: nessuna parentela, nemmeno alla lontana.

Ma allora chi era?

Ma allora: Kaspar Hauser chi era? Un truffatore geniale, che aveva deciso di sfruttare l'entusiasmo che s'era diffuso in quel tempo in Europa per le teorie rousseviane del «buon selvaggio»? Un orfano abbandonato e cresciuto da solo? O magari, come azzarda lo «Spiegel» un mentecatto tirolese, afflitto da una rara forma di epilessia, cui i suoi conterranei avevano dato, per scherzo, il nome di un combattente della guerra contro i bavaresi? Ricominciare da capo con le indagini, la bellezza di centosessantatré anni dopo l'omicidio non sarà semplicissimo. Ma ora che s'è ridestata la curiosità...

Sudafrica Violentata una donna ogni 24 secondi

Quello della violenza sulle donne sta diventando uno degli aspetti più preoccupanti della dilagante criminalità in Sudafrica. Criminalità che è ormai tra i più gravi problemi per la giovane democrazia sudafricana. Per quanto riguarda la violenza sulle donne, secondo una delle organizzazioni ritenute più serie in materia, la Powa (People opposing woman abuse), in Sudafrica ogni 24 secondi c'è una violenza sessuale. Dato certamente non lontano dal vero se un'altra organizzazione, il Gauteng network on violence against women, ritiene invece che si debba calcolare uno stupro ogni 84 secondi. Comunque, in generale, nel 1995 sono state denunciate 36.888 violenze carnali, nel 1988 furono 19.308. Per l'anno in corso è prevista una crescita di almeno il 15 per cento. Ma il punto è che un numero bassissimo di stupri vengono denunciati: uno su 20 secondi il Nicro (National Institute for the prevention of the crime) ed uno su 35 secondi stando al Powa. Ma quello della violenza sessuale non è che un aspetto della violenza che in generale subiscono le donne sudafricane: quasi sempre, peraltro, nell'ambito familiare o comunque dai loro compagni o fidanzati. Si calcola che almeno 500mila donne subiscano forme di violenza ogni anno in Sudafrica. Il dato è stato presentato dopo uno studio su un campione di società molto ampio, dal Consiglio di ricerca sulle Scienze umane. Da segnalare che secondo lo stesso studio il 46 per cento di quante ricorrono alle cure mediche denunciano che la violenza subita è stata compiuta dal loro partner. Non è un caso, d'altronde, se in circa la metà dei divorzi discussi in Sudafrica (29.878 nel '94, contro 133.309 matrimoni) tra le cause addotte c'è quella della violenza contro la donna.

IL CINEMA DI
SERGIO LEONE

**UN'OCCASIONE
UNICA PER
GLI ABBONATI**

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA

DIRECTOR'S CUT

C'ERA UNA VOLTA IL WEST

DIRECTOR'S CUT

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI

IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di
ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000

(spese di spedizione incluse)

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 83067009 INTESATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.